Vivere non è un gioco da ragazzi

Autore: Edoardo Zaccagnini

Fonte: Città Nuova

La nuova serie in onda dal 15 maggio su Rai 1 racconta il difficile mondo dell'adolescenza soffermandosi del tema delle droghe moderne, della fuga da sé stessi e del dialogo tra genitori e figli; fino a toccare quello della necessità di rinnovati modelli genitoriali

È stata presentata ieri, 12 maggio 2023, la serie ***Vivere non è un gioco da ragazzi***, in onda su Rai 1 in tre prime serate, da lunedì 15 maggio. Diretta da **Rolando Ravello**, è prodotta da **Picomedica** (la stessa casa di produzione di ***Mare Fuori***) in collaborazione con **Rai Fiction**, ed è scritta da **Fabio Bonifacci**, autore anche del libro da cui è tratta. A interpretarla ci sono attori giovani ed altri più grandi come **Stefano Fresi**, **Nicole Grimaudo**, **Claudio Bisio** e **Lucia Mascino**. Ambientata a **Bologna**, la serie racconta il mondo dell'adolescenza, tra amori, amicizie, desideri e paure, mescolando **teen, family e school drama**; soffermandosi in particolare sul tema della **droga**. I protagonisti hanno descritto *Vivere non è un gioco da ragazzi* (già disponibile su **Raiplay**) durante la conferenza stampa. Il primo a farlo è stato **Leonardo Ferrara**, capostruttura di Rai fiction: «È una **serie trasversale** che affronta il problema molto delicato della **droga contemporanea**: quella delle **pasticche** che si trovano nelle discoteche e vengono lanciate come **veicolo di divertimento**. Hanno lo **smile** sopra, come un invito alla vita, all'**evasione** e al divertimento, ma il risvolto è quello del dramma, perché **possono creare la morte** come capita a uno dei protagonisti della vicenda. **La storia si rivolge ai giovani** per il tema trattato, che però è un argomento che riguarda tutti». **Poi Roberto Sessa, produttore di Picomedica**: «Quando Fabio Bonifacci ci ha parlato della possibilità di **adattare il suo romanzo per una serie**, ci è piaciuta moltissimo l'idea di raccontare in chiave realistica un tema dominante in molte famiglie italiane: **il rapporto tra genitori e figli** su un tema scottante come l'uso di sostanze stupefacenti moderne, con le **conseguenze che crea** nel loro rapporto. La scommessa è stata quella di portare questo tipo di racconto su Rai 1: la nostra preoccupazione è stata di trovare **un equilibrio tra il mondo degli adulti e quello dei ragazzi**. La sfida è ora che ragazzi e genitori vedano insieme questo racconto **realistico ma mai angoscioso**». **Anche il regista, Rolando Ravello, parla delle scelte compiute**: «Il tentativo è stato quello di dipingere **un arcobaleno di famiglie italiane**, senza cadere nel cliché e nella retorica. **Senza voler insegnare niente a nessuno**, prendendo invece questa problematica come **spunto per riflettere** su quello che sta succedendo, su **questo problema dei nostri tempi**. Credo che la famiglia sia la cosa più importante ma **non è facile tenerla in piedi**, perché oggi i nostri ragazzi vivono **una situazione non facile** che abbiamo creato noi. È il caso di ricercare un dialogo senza **far finta che non ci siano problemi**. Ci sono e sono diversi da quando avevamo sedici anni noi. È cambiato il mondo e **sono cambiate le droghe**. Adesso **costano pochissimo** e sono diffusissime. È un problema che c'è e vale la pena affrontarlo **per riaprire un dialogo** tra ragazzi e genitori». **È il turno di Fabio Bonifacci**: «Siamo partiti dal tema della droga, il più visibile e forte nella serie. Una droga percepita come elemento di svago e componente del divertimento, **un segmento della droga diverso** e forse meno trattato. Ma la droga è un pretesto, perché il vero tema della serie sta sotto ed è **la fuga da sé stessi**. La trama ha la forma di **un sassolino che diventa una valanga**: parte dal **gesto innocente di un ragazzo** e arriva a coinvolgere il gruppo di amici, i genitori, la scuola, la polizia, i criminali del quartiere, tante forze che fanno un gioco di mosse e contromosse anche **scompigliato dal vento dell'adolescenza**. La storia **fa cadere le maschere** di molti protagonisti e si scopre in molti di loro una **fuga da sé stessi e dalle proprie emozioni**. Questo **disagio è comune tra giovani e adulti** nel racconto. Nei giovani è più forte perché **l'adolescenza estremizza tutto**, ma il disagio della fuga da sé stessi **qui è corale**. La droga è uno dei modi, ma ce ne sono anche altri e la storia li scopre piano piano nelle **varie figure dei genitori**. Un altro tema molto forte è quello della **genitorialità**. Il

vecchio modello di autorità genitoriale è finito, ma un'autorità genitoriale serve: ne hanno bisogno i genitori e ne hanno bisogno ancor di più i figli. Ma com'è **questa nuova autorità genitoriale**? Credo che nessuno sappia dare una risposta. Sicuramente non la so dare io ed era interessante esplorarla nel racconto». Da sinistra: Riccardo De Rinaldis Santorelli, Nicole Grimaudo, Stefano Fresi e Claudio Bisio (Foto: Nico Ufficio Stampa) **Tocca agli attori: il primo è Stefano Fresi, nella serie Marco, il padre di Lele: uno dei ragazzi del gruppo che entra nel dramma della droga.** «La nostra è una **famiglia** unita e questo può salvare, ma quando c'è un fatto eclatante anche **gli equilibri che sembravano solidi** possono venir meno. Se c'è **un problema al quale sei avvezzo**, come quelli economici, li affronti conoscendoli, ma quando **non ti passava per l'anticamera del cervello** che un figlio potesse far uso di droga e addirittura darla a un suo amico innescando una valanga di eventi più grandi della tua famiglia, **li si perde contatto con la realtà** e anche **l'equilibrio nella coppia**. Anche perché si ha la presunzione di avere la soluzione in mano, di dire **adesso risolve papà**. Invece si scopre di essere **totalmente incapaci** di gestire la situazione, che alla fine sarà fare **un passo indietro sulla propria presunzione** e cercare di trovarla insieme con la famiglia, recuperando **il dialogo coi figli**, che è la cosa più importante. Questa miniserie è molto corale. **Ci sono tanti punti di vista** (sia socioculturali e che caratteriali) su uno stesso problema. **Parola a Nicole Grimaudo, Anna nella serie, madre di Lele e moglie di Marco.** «Ho amato questa storia da subito perché **non racconta personaggi ma persone**. Vivere non è un gioco da ragazzi, ma anche fare i genitori non è un giochino tanto semplice, perché la posta in gioco è davvero alta. **Sono i nostri figli!** Credo però che **il rischio si possa ridurre** seminando da subito. **Il ruolo di Anna** è quello di una madre che ha cercato di avere un rapporto molto aperto, di grande **complicità coi suoi figli**. Lo dimostra il fatto che nonostante Lele si ritrovi a vivere una situazione molto più grande di lui, **devastante, terribile, spaventosa**, a un certo punto parlerà con i suoi genitori, perché **capisce che sono le uniche persone** con cui può parlare e rapportarsi. Ho amato questa storia perché mi ha fatto pensare ai miei genitori e alla paura, alla fragilità e **all'irrequietezza dei miei 18 anni**. Sono stata sia figlia che madre leggendo questa sceneggiatura. È stato **un viaggio che mi ha regalato moltissimo**». **Dice la sua anche Lucia Mascino: Sonia nella serie, madre di una ragazza del gruppo.** «La serie guarda le cose da dentro e tocca **il tema potente della verità**. Riguarda anche **il mio personaggio, Sonia**, una donna brillante, intraprendente e progressista, che però non ha detto la verità». __

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile e i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it _